

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

studi
germanici



15/16
20**19**

Indice

Saggi

Cultura

- 9 Stefano Ferrari**
Sistema, congettura e storia nell'opera di Winckelmann
- 31 Giulio Schiavoni**
Figure della *bohème* in Ascona. Ball ed Erich Mühsam lettori di Bakunin
- 45 Gloria Colombo**
Stefan Georges Gedichte in den Lesebüchern für höhere Schulen (1930-1933)
- 65 Maria Passaro**
Tentativi di resistenza. Gli ultimi anni del Bauhaus (1930-1933)

Letteratura

- 79 Stéphane Pesnel**
«Die Freyheit ist eine neue Religion, die Religion unserer Zeit». Bemerkungen zu Heinrich Heines Freiheitsbegriff
- 99 Paola Paumgardhen**
Mignon oltre i confini della poesia goethiana. Autobiografia romantica di Bettina Brentano
- 115 Sara Culeddu**
La paura del contagio: l'animale, il non-umano e il disumano in *Ciandala* di August Strindberg
- 141 Arturo Larcati**
Gli «appelli agli europei» di Stefan Zweig

Linguistica

- 165 Marina Brambilla – Carolina Flinz**
Orte und entgegengesetzte Emotionen (LIEBE und HASS) in einem Korpus biographischer Interviews (Emigrantendeutsch in Israel – Wiener in Jerusalem)
- 189 Nicolò Calpestrati**
La comicità nel parlato spontaneo tedesco: oggiti semantici e mezzi linguistici che producono la risata

- 207** **Ulisse Dogà**
Una fedeltà impossibile: le traduzioni del *Minnesang* medievale nella moderna lingua tedesca
- 229** **Katharina Salzmänn**
Integrierte Mehrsprachigkeitsdidaktik an der Hochschule: ein Unterrichtsmodul zur linguistischen Fachterminologie und alltäglichen Wissenschaftssprache
- 253** **Daniela Sorrentino**
Il mito di Orfeo ed Euridice raccontato a bambini e adolescenti: strategie di riscrittura in lingua tedesca
- Ricerche**
- 277** **Stefano Franchini**
La Venere blasfema di Richard Dehmel. Un dossier
- 313** **Ester Saletta**
La definizione di un canone della germanistica in Italia (1930-1955). Il ‘caso Borgese’ tra tradizione e modernità nel campo letterario di quegli anni
- 347** **Davide Bondi**
Max Horkheimer in esilio. La sorveglianza politica e l’idea di democrazia
- 375** **Roberto Ventresca**
Crisi come disciplinamento. Neoliberalismo, Grande recessione e integrazione europea (2008-2012)
- 403** **Olimpia Malatesta**
Per una storia concettuale dell’ordoliberalismo. Dalla crisi del capitalismo alla rifondazione della scienza economica e giuridica
- 429** **Osservatorio critico della germanistica**
a cura di Fabrizio Cambi
- 575** **Abstracts**
- 583** **Hanno collaborato**

Gli «appelli agli europei»¹ di Stefan Zweig

Arturo Larcati

Ho vissuto in tutti i paesi d'Europa, ho creduto in questa Europa come luogo scelto ed ereditato della cultura universale, come la guida spirituale del mondo².

Stefan Zweig

Di fatto, la cultura europea potrebbe essere la via maestra verso un'Europa federale. Su questo vorrei scommettere: è la memoria culturale a serbare il giacimento di quel desiderio drammaticamente assente nell'aleatoria realtà politica, fatta di nazioni travagliate dalla crisi e dai flussi migratori, che stenta a mobilitare le energie latenti³.

Julia Kristeva

1. INTRODUZIONE

I discorsi sull'Europa di Stefan Zweig sono da considerare il cuore della sua saggistica politica. Ad essi lo scrittore deve la sua fama mondiale di intellettuale europeo. Tali scritti costituiscono senz'altro l'aspetto più importante della sua attualità.

I saggi sull'Europa riflettono il pensiero di uno scrittore e intellettuale che si sente austriaco, ma nello stesso tempo cittadino del mondo, scri-

¹ Il titolo è tratto da Stefan Zweig, *Appello agli europei*, trad. it. di Leonella Basoglini, Skira, Milano 2015.

² La citazione è tratta da una prima versione dell'introduzione al *Il mondo di ieri*, scritta nel 1939. Il manoscritto proviene dall'Archivio della Letteratura di Salisburgo. Traduzione mia.

³ Julia Kristeva, *La bandiera della diversità ci rende più uniti. Sarà l'identità culturale a salvarci dal declino e dalla dittatura economica*, in «la Repubblica», 25 aprile 2014.



ve per un pubblico internazionale e si impegna a diffondere e tramandare l'eredità letteraria e culturale europea. Durante tutta la sua vita Zweig coltiva con un'intensità speciale i contatti con scrittori, artisti e intellettuali di tutte le nazioni, che negli anni Venti e Trenta accoglie nella sua casa di Salisburgo, soprannominata proprio per questo «Villa Europa». Zweig interpreta il suo ruolo di intellettuale come quello di un'autorità morale *super partes* e con i suoi sodali cerca di costruire una comunità sovranazionale – un'«Europa dello spirito» votata a contrastare il nazionalismo in tutte le sue manifestazioni e la guerra.

L'interesse di Zweig per l'idea di Europa in senso letterario, culturale e politico ha radici profonde che dipendono dalla sua storia familiare e dalle sue origini viennesi. Lo scrittore cresce infatti in una famiglia multi-etnica di origine ebraica: il padre proviene dalla Repubblica Ceca, la madre nasce in Italia, dove resta sino all'età di 16 anni, ha parenti in Italia, in Francia e in Belgio, da bambino viene accudito insieme al fratello da una governante francese. Quindi è naturale che sin da giovane lo scrittore parli diverse lingue straniere (a scuola impara anche il greco e il latino) e soprattutto sviluppi quel modo di pensare cosmopolita tipico di un rappresentante della borghesia colta di fine secolo socializzato in una metropoli multi-etnica e multiculturale come Vienna. Da questo *humus* estremamente fertile nasce l'interesse per le altre letterature e le altre culture (Zweig legge molto presto Dante, Baudelaire e Shakespeare in lingua originale), la voglia di viaggiare per allargare i propri orizzonti e la tendenza a sviluppare contatti e amicizie con scrittori, artisti e intellettuali di altri paesi. Sin da giovane, lo scrittore è orgoglioso di guardare al di là dei confini dell'Austria e di sentirsi a proprio agio in uno spazio multiculturale aperto in tutte le direzioni.

Lo scopo del presente lavoro è di offrire una panoramica esaustiva sui saggi che Stefan Zweig ha dedicato esplicitamente alla tematica europea, non solo mettendo in luce alcune contraddizioni di fondo che li caratterizzano ma inserendoli anche nel contesto più generale dell'opera dello scrittore e in quello della discussione coeva. Non potendo trattare la questione in tutta la sua complessità, si vogliono approfondire almeno alcuni aspetti sinora poco considerati dagli studi critici su Zweig: la relazione tra la tematica europea e la sua specifica identità ebraica, basata sull'internazionalismo, la sua nobilitazione del concetto di «letteratura mondiale», la sua interpretazione del nazismo – in particolare la spiegazione che lo scrittore offre del successo dell'ideologia nazista –, il confronto con le posizioni di Hugo von Hofmannsthal e Robert Musil, infine la presenza della riflessione sull'Europa in alcune parti centrali del *Mondo di ieri* e del libro sul Brasile.

La prima presa di posizione esplicita di Stefan Zweig sull'Europa è la parabola pacifista sulla costruzione della Torre di Babele (1916) che rappresenta una risposta agli orrori della Grande Guerra. Dopo



la fine del conflitto mondiale Stefan Zweig prende parte, con molti altri scrittori e intellettuali, al dibattito sul destino dell'Europa dopo lo sfaldamento dei due grandi imperi dell'Austria e della Germania e si interroga sul possibile contributo dei letterati alla costituzione di un nuovo ordine sociale e politico. Un impulso decisivo alla discussione sull'Europa del futuro viene dato dalla fondazione, nel 1922, del movimento «Paneuropa» del conte Richard Nikolaus Coudenhove-Kalergi, che rende molto popolare la tematica, anche tra gli scrittori⁴. Dall'inizio degli anni Trenta in poi – dal 1932 al 1934 – Zweig dà il suo contributo al dibattito con ben tre discorsi (*Der europäische Gedanken in seiner historischen Entwicklung*, *Die moralische Entgiftung Europas* e *Einigung Europas*), in cui si confronta con il pericolo del fascismo che sta avanzando in Europa e prospetta lo spettro di un nuovo conflitto mondiale⁵. I temi che Zweig affronta in questi discorsi – il cosmopolitismo, il rifiuto della guerra e del nazionalismo, il sogno di un'Europa unita, l'utopia pacifista – fanno da *trait-d'union* e da filo conduttore di molte opere che lo scrittore elabora negli ultimi dieci anni della sua vita, in particolare di quelle dell'esilio. Tali questioni, difatti, non solo vengono riprese e sviluppate in un quarto discorso, rimasto inedito, del 1936, dal titolo *L'unité spirituelle de l'Europe* (*L'unità spirituale dell'Europa*). Inoltre, Zweig dissemina le sue convinzioni anche nella sua 'autobiografia' *Il mondo di ieri* e nel libro *Brasile. Terra del futuro*.

Gli sforzi di Zweig di trovare degli argomenti convincenti per legittimare la costruzione di un'«Europa dello spirito» fanno parte di una tradizione che nei paesi di lingua tedesca risale a Novalis e arriva sino ai giorni nostri⁶, senza perdere nulla della sua attualità:

Si nous accordons aujourd'hui une attention nouvelle aux propos des Stefan Zweig sur l'esprit européen, c'est parce que l'intégration européenne est la seule idée raisonnable conçue au XX^e siècle sur notre vieux

⁴ Nel 1926 Stefan Zweig scrive un articolo per polemizzare contro la moda delle conferenze e dei congressi sull'Europa, distinguendo tra un «cosmopolitismo» di facciata e un'adesione sentita e profonda alla causa europea, che lui chiama «internazionalismo». Stefan Zweig, *Internationalismus und Kosmopolitismus*, in Id., *Zeit und Welt*, Fischer, Frankfurt a.M. 1981, pp. 72-77, trad. it. di Emilio Picco, *Internazionalismo e cosmopolitismo*, in S. Z., *Tempo e mondo. Solo gli uomini muoiono, ma non le idee. Conferenze e saggi 1914-1940*, Piano B edizioni, Prato 2014, pp. 79-84.

⁵ Cfr. Stephan Resch, *Europa-Reden*, in *Stefan Zweig Handbuch*, hrsg. v. Arturo Larcaci – Klemens Renoldner – Martina Wörgötter, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, pp. 520-525.

⁶ Cfr. le antologie *Plädoyers für Europa. Stellungnahmen deutschsprachiger Schriftsteller 1915-1949*, hrsg. u. eingeleitet v. Paul Michael Lützel, Fischer, Frankfurt a.M. 1987; *Hoffnung Europa. Deutsche Essays von Novalis bis Enzensberger*, hrsg. v. Paul Michael Lützel, Fischer, Frankfurt a.M. et al. 1994.



continent, mais que l'euroscpticisme, devenu l'opinion la mieux partagée, a fini par ronger l'ésprit européen lui-même⁷.

Al di là del giudizio che si può dare su questi 'appelli', sta di fatto che essi possono essere considerati un punto di partenza ideale per valorizzare appieno la dimensione squisitamente politica dell'opera di Zweig, accantonando una volta per tutte l'idea dello scrittore che preferisce chiudersi nella torre d'avorio della scrittura per sottrarsi alla mischia politica. Il riconoscimento esplicito dello spessore politico di questi discorsi, a livello di opinione pubblica, è del resto avvenuto nel febbraio di quest'anno, quando a Zweig è stato dedicato l'atrio del Parlamento Europeo di Bruxelles⁸.

2. LA TORRE DI BABEL. LA COMUNITÀ DEI POPOLI, IL NAZIONALISMO E LA GUERRA

La parabola *La torre di Babele*, pubblicata nel 1916, in piena guerra mondiale, è intesa da Zweig come un accorato appello alle nazioni belligeranti a sposare la causa della pace. È il primo segno della sua conversione al pacifismo, e viene pubblicata prima ancora che lo scrittore lasci l'Austria per la Svizzera nel 1917, ponendo fine alla sua collaborazione con il Ministero della Guerra. Il testo interrompe la serie degli articoli di propaganda che Zweig aveva scritto per esaltare l'eroismo dei soldati austriaci (e tedeschi) e le loro virtù patriottiche⁹. La scelta del linguaggio biblico non offre solo il vantaggio di una forte espressività e di una facile comprensione, ma anche quello di non prestare il fianco alle critiche della censura. La rielaborazione del mito biblico in funzione pacifista in questo testo è intimamente connessa all'idea di Europa sognata da Zweig, che appare necessaria anzitutto per garantire la pace. Lo scrittore non interpreta la Torre di Babele come il simbolo delle differenze e della confusione dei linguaggi, bensì come la prova tangibile della collaborazione e della solidarietà tra i popoli. Il Dio crudele dell'Antico

⁷ Jacques Le Rider, *Préface*, in Stefan Zweig, *Appels aux Européens*, préface et traduction de l'allemand de Jacques Le Rider, Bartillat, Paris 2014, pp. 7-67, qui p. 8.

⁸ L'euroscetticismo, i recenti problemi legati ai migranti e i rigurgiti di nazionalismo che si osservano oggi sempre di più in diversi paesi europei, con i pericoli che essi comportano, non esclusa la guerra, confermano appieno l'attualità di questi 'appelli agli Europei'. Non è un caso infatti che Stefan Zweig, in questi mesi, venga citato in Inghilterra dagli avversari della Brexit.

⁹ Cfr. Bettina Paur, «*Ich bin ja ganz Zwiespalt jetzt...»*. *Die Feuilletons von Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg mit Fokus auf die «Neue Freie Presse»*, in *Stefan Zweig – Neue Forschung*, hrsg. v. Karl Müller, Königshausen & Neumann, Würzburg 2012, pp. 27-48.



Testamento che distrugge per ben due volte la torre che gli uomini hanno faticosamente costruito diventa un'allegoria della guerra come distruzione della comprensione tra i popoli. La voglia degli uomini di ricostruire la torre distrutta, riedificata per ben due volte, rappresenta in senso lato le qualità morali di un'umanità che lotta per ricreare la comprensione e la coesistenza pacifica preesistenti alla guerra. Zweig deriva il suo ottimismo dalla convinzione che la moralità degli uomini sia un'araba fenice che rinasce perennemente dalle sue ceneri.

Nella parabola sulla Torre di Babele Zweig parla della «comunità eroica» degli uomini¹⁰. Nella poesia *Polifemo*, scritta poco dopo, nel 1917, lo scrittore fornisce una lettura tutta particolare di questo eroismo¹¹. Il Dio della parabola si ripresenta sotto forma del gigante omerico con le sembianze del Dio della guerra tratteggiato, ad esempio, nelle poesie di Georg Heym o nei disegni di Alfred Kubin, che sfoga la sua ira facendo strage di innocenti. Diversamente dal racconto biblico rielaborato da Zweig, dove gli uomini sono pacifici e laboriosi, stavolta gli antagonisti di Polifemo sono degli angeli vendicatori pronti a fare giustizia per i fratelli 'caduti': incuranti della possenza di Polifemo, sfidano il gigante facendogli capire che i suoi giorni sono contati.

Zweig non pone al centro del suo racconto l'astuzia di Ulisse, come nel mito omerico, non vuole rievocare le gesta di un grande eroe. Nella sua riscrittura del mito domina il collettivo e protagonisti della sfida al gigante sono i «fratelli» che rappresentano anche in questo caso, come ne *La Torre di Babele*, il senso di comunità e di solidarietà: l'unione fa la forza, è il loro motto. La poesia si serve del codice espressivo dell'Espressionismo rivoluzionario che però non troverà seguito nell'opera di Zweig, non da ultimo perché lo scrittore si rende conto che le aporie legate all'uso della violenza portano a un vicolo cieco.

Se si vuole ricostruire la genesi del pensiero pacifista di Zweig durante la guerra bisogna considerare anzitutto il ruolo che ha assunto l'incontro con Romain Rolland, come viene ammesso nella parte finale del discorso di Firenze:

Quindi alla vigilia della guerra l'ideale di un comune pensare e agire europeo è già in marcia: [...] una [...] grande opera di quei decenni auspica l'avvento degli 'Stati Uniti d'Europa': il romanzo *Jean-Christoph* di Romain Rolland. In esso un poeta cerca di fondere le voci dei popoli

¹⁰ Stefan Zweig, *Der Turm von Babel* (1916), in Id., *Die schlaflose Welt. Aufsätze und Vorträge aus den Jahren 1909-1941*, hrsg. und mit einer Nachbemerking versehen v. Knut Beck, GWE, Fischer, Frankfurt a.M. 1983, pp. 68-73, qui p. 73.

¹¹ Stefan Zweig, *Polyphem*, in Id., *Silberne Seiten. Gedichte*, hrsg. und mit einer Nachbemerking versehen v. Knut Beck, GWE, Fischer, Frankfurt a.M. 1982, pp. 177-179.



in una grande sinfonia unitaria, di domare mediante lo spirito della musica, come Orfeo, il conflitto degli elementi¹².

Ma non bisogna sottovalutare in questo contesto l'importanza di altre figure carismatiche come Bertha von Suttner e Leone Tolstoj. Zweig considera ad esempio l'impatto del romanzo *Die Waffen nieder* (*Giù le armi*) per la diffusione del pensiero pacifista paragonabile a quello della *Capanna dello zio Tom* per l'emancipazione della minoranza africana in America¹³. E anche la dottrina della non violenza e dell'amore per il prossimo predicata da Tolstoj fanno dello scrittore russo, a giudizio di Zweig, un grande profeta del ventesimo secolo¹⁴.

Gli anni in cui Zweig concepisce e pubblica la parabola de *La Torre di Babele* sono gli stessi in cui inizia il contatto epistolare con Martin Buber, nel corso del quale lo scrittore prende le distanze dal sionismo come ideologia¹⁵. Nonostante la profonda ammirazione per Theodor Herzl, che intuisce il suo talento e gli apre le porte della «Neue Freie Presse», Zweig si interessa indubbiamente per il sionismo come movimento culturale ma ne rifiuta decisamente le implicazioni politiche, in quanto gli appaiono come una forma di nazionalismo. Ce ne dà conferma Marek Scherlag nei suoi ricordi autobiografici:

Zweigs Interesse für den Sionismus war nicht anzuzweifeln. Schon wegen seiner aufrichtigen Bewunderung für Herzl respektierte er die von Buber und Feiwel vertretenen Kulturzionistischen Bestrebungen, schrieb für die «Welt» und den «Jüdischen Almanach», nahm teil an dem jüdischen Kulturabend in Wien mit Camill Hoffmann und mir und verkehrte dann in Berlin mit Lilien, Triesch, Fleischer, Buber und Donath, wie ich aus seiner Karten an mich ersah. [...] In Herzl sah er die Verkörperung und Vereinigung aller Richtungen und Schattierungen der jüdischen Renaissance¹⁶.

¹² Stefan Zweig, *Der europäische Gedanken in seiner historischen Entwicklung* (1932), in Id., *Die schlaflose Welt*, cit., pp. 185-210, trad. it. di Emilio Picco, *L'ideale europeo nella sua evoluzione storica*, in Id., *Tempo e mondo*, trad. it. cit., pp. 126-146, qui p. 141. Le prossime citazioni sono seguite dalla sigla IE e dal numero della pagina tra parentesi nel testo.

¹³ Cfr. Arturo Larcatti, *Jeremias und Cassandra. Stefan Zweig und Bertha von Suttner. Zwei Intellektuelle im Dienste des Friedens*, in *Literarischer Pazifismus und pazifistische Literatur. Bertha von Suttner zum 100. Todestag*, hrsg. v. Johann Georg Lughofer – Stéphane Pesnel, Königshausen & Neumann, Würzburg 2016, pp. 109-131.

¹⁴ Cfr. Stephan Resch, *Widerstrebet nicht dem Bösen mit Gewalt: Die Rezeption des Tolstoischen Pazifismus bei Stefan Zweig*, in «Neophilologus», 96 (2012), pp. 103-120.

¹⁵ Cfr. Stefan Zweig, *Briefe 1914-1919*, hrsg. v. Knut Beck – Jeffrey B. Berlin – Natascha Weschenbach-Feggeler, Fischer, Frankfurt a.M. 1998, pp. 145 ss.

¹⁶ Marek Scherlag, *Stefan Zweig*, in «Zwischenwelt. Zeitschrift für Kultur des Exils und des Widerstands», 24, 1-2 (2007), pp. 25-28, qui p. 26.



Scherlag ribadisce la posizione di fondo di Zweig: «Auf meine Bemerkung, daß wir Juden jüdische Themen bearbeiten sollten, erklärte er: das ist nicht nötig. [...] So kehrte er immer wieder zu seinem Lieblingsthema zurück: Europa, Weltkultur, Versöhnung der Völker»¹⁷.

In base a tali convinzioni Zweig scrive anche il dramma pacifista *Jeremias* (pubblicato nel 1917), dedicato al profeta biblico che cerca inutilmente di scongiurare la guerra tra Ebrei e Babilonesi. Dopo che Gerusalemme sarà distrutta e il popolo ebraico costretto all'esilio, il profeta reclama il ruolo di guida del proprio popolo che in precedenza non lo aveva ascoltato e nella parte finale del dramma fa le lodi della diaspora. Secondo *Jeremias*, il compito degli Ebrei non è di agire in un unico stato. Il profeta lancia un appassionato appello al suo popolo perché faccia sentire la sua voce a livello transnazionale, nella diaspora appunto¹⁸.

Allo stesso modo, Zweig ribadisce in un'intervista del 1932 che la missione degli Ebrei non deve essere quella di costruire un proprio stato nazionale, bensì è finalizzata a garantire la fratellanza universale:

Then he elaborated his point. «The Jew is serving a unique mission; when will he realize it? For the Jew is the only force which today is tending to work for internationalism. And as such a force, he is a profound – much more profound than any of us can suggest at the moment – influence working for the good of the entire world.

The Jews are scattered throughout the four corners of the world. The Jews of the world, therefore, are united by one heritage. Notwithstanding national boundaries which separate them, the Jews of the various countries are one. It is the only conscious force, I feel, which is tending to remove national boundaries and to make all countries one.

The Jew is showing the world by example that it is possible to remove national barriers. The Jew is slowly and subtly working as a binding force to draw the different countries of the world into a closer harmony. If internationalism is to be a much sought-for ideal in this world of ours (and I have long been convinced that many of our present-day problems can be solved only by internationalism), then the Jew is the most important influence laboring for this much-cherished ideal»¹⁹.

¹⁷ *Ivi*, p. 27. Cfr. Evelyn Adunka, *Marek Scherlak und einige weitere unerforschte jüdische Beziehungen Stefan Zweigs*, in *Stefan Zweig – Jüdische Relationen. Studien zu Werk und Biographie*, hrsg. v. Mark H. Gelber – Elisabeth Erdem – Klemens Renoldner, Königshausen & Neumann, Würzburg 2017, pp. 69-76.

¹⁸ Stefan Zweig, *Jeremias* (1917), in *Id.*, *Die Dramen*, hrsg. und eingeleitet v. Richard Friedenthal, Deutscher Bücherbund, Stuttgart-Hamburg 1964, pp. 496 ss.

¹⁹ [David Ewen], *Stefan Zweig Calls Antisemitism a Moldering Evil*, in «The American Hebrew», 80 (15 April 1932), p. 551.



L'impegno pacifista di Zweig non nasce solo grazie all'incontro con le grandi personalità che abbiamo ricordato e da un'identità ebraica basata sulla vocazione internazionale²⁰. Dalla mentalità cosmopolita e dalla voglia di conoscere altre culture nasce anche l'idea dell'amicizia che unisce artisti di diverse discipline e di diverse nazioni, di un'amicizia che va oltre i confini dei singoli paesi e unisce artisti che viaggiando allargano i loro orizzonti e si sentono a casa propria nelle grandi città europee. Dopo la guerra, che per alcuni anni ha separato gli amici, Zweig scrive:

Io rivedo noi allora, giovani di tutte le nazioni, tedeschi, scandinavi, inglesi, italiani, scrittori, storici dell'arte, pittori, musicisti, persone delle classi, dei ceti, dei paesi più disparati, attraversare in allegra comunella Firenze e Roma, stimolandoci a vicenda con la passione e l'entusiasmo. E in quei giorni (e in diversi giorni anche a Parigi) imparammo da allora una sorta di cameratismo interiore che la vita nell'angustia della patria non può mai dare²¹.

Tale «cameratismo interiore», all'opposto del cameratismo dei soldati, è il laboratorio dove sperimentare la comprensione tra i popoli e nello stesso tempo la garanzia che questa comprensione possa funzionare. Stefan Zweig è convinto che l'intesa tra le *élites* intellettuali dei paesi europei – lo afferma uno scrittore che al lavoro di collegamento tra queste *élites* ha dedicato tutta la sua vita – nel segno dell'amore per l'arte e della cultura, ma anche e soprattutto nel segno dei valori umanistici (come sosterrà nella biografia di Erasmus) può sviluppare degli anticorpi efficaci contro ogni forma di despotismo e contro la guerra²².

²⁰ Cfr. Jacques Le Rider, *Europäertum und Judentum im Kontext der Freundschaft von Romain Rolland und Stefan Zweig*, in *Stefan Zweig – Jüdische Relationen*, cit., pp. 155-187.

²¹ Stefan Zweig, *Wiedersehen mit Italien* (1921), in Id., *Auf Reisen. Feuilletons und Berichte*, hrsg. und mit einer Nachbemerkung versehen v. Knut Beck, GWE, Fischer, Frankfurt a.M. 2004, pp. 235-240, qui pp. 238-239, trad. it. e introduzione di Gabriella Rovagnati, *Rivedere l'Italia*, in S. Z., *Quel paesaggio lontano. Pagine di viaggio e di libertà*, EDT, Torino 2016, pp. 159-165, qui pp. 163-164.

²² Cfr. *Zwischen den Fronten. Der Erste Weltkrieg als Feuerprobe für die persönliche Freundschaft und intellektuelle Affinität zwischen Schriftstellern und Künstlern aus Italien, Österreich, Deutschland und Frankreich / Tra i due fronti. La Grande Guerra come prova del fuoco per le amicizie personali tra scrittori e artisti italiani, austriaci, tedeschi e francesi*, hrsg. v. Arturo Larcatti – Chiara Conterno, Verlag Traugott Bautz, Nordhausen 2019. Non è un caso che *Il mondo di ieri* possa essere letto anche come un inno, seppure dal tono elegico, all'amicizia tra scrittori, artisti e intellettuali di diversi paesi legati dall'amore per gli stessi ideali.



3. GLI 'STATI UNITI D'EUROPA'. IL DISCORSO DI FIRENZE

Il discorso che Zweig tiene nel maggio del 1932 a Firenze è il più noto e il più citato dei discorsi sull'Europa. Lo scrittore riprende le riflessioni portate avanti nella parabola della Torre di Babele e le inserisce all'interno di una analisi di tipo storico in cui analizza lo sviluppo alterno, fatto di corsi e ricorsi, del pensiero nazionalista e dell'ideale europeo. Il suo scopo è di ricostruire il «perenne desiderio di unità del sentire, del volere, del pensare e dell'esistere, che nel corso di duemila anni ha creato il meraviglioso contesto comunitario che con orgoglio chiamiamo cultura europea» (IE, 127). Secondo Zweig, è con l'Impero romano che «l'Europa acquista per la prima volta una dimensione del tutto unitaria» (IE, 129). Il dominio di Roma infatti viene sì imposto militarmente, ma a giudizio dello scrittore è «ispirato a un principio razionale», è «un dominio non inteso come mero fine a se stesso, ma come istituzione sensata del mondo» (IE, 129). Dopo la caduta dell'Impero romano l'unità dell'Europa si può ricostruire perché «un seme è rimasto intatto: la lingua latina» (IE, 131). Grazie alla lingua latina avviene nel Rinascimento quello che Zweig chiama un miracolo: «*un unico* modo di pensare, di pensare e di comunicare accomuna tutti gli intellettuali d'Europa. Erasmo da Rotterdam, Giordano Bruno, Spinoza, Bacon, Leibniz, Cartesio si sentono cittadini di una medesima repubblica, della grande repubblica dei dotti» (IE, 133)²³. Ancora una volta però l'unità europea si sfascia, «comincia l'epoca delle guerre religiose, la riforma distrugge il rinascimento» (IE, 134). Dopodiché «il sentimento di comunanza si cerca una nuova forma e la trova – nuova lingua al di sopra di tutte le lingue – nella musica. Nel Seicento e nel Settecento non sono più gli scrittori, i teologi, i dotti, ma i musicisti gli alfieri dell'unità europea, gli esponenti più rappresentativi del cosmopolitismo, e formano un'unica e grande famiglia» (IE, 135). L'Ottocento, invece, è l'epoca dei nazionalismi e della nascita dei grandi stati nazionali. Contro lo spirito nazionalista si leva già alta la voce di Goethe, ricorda Zweig, «[m]a solo alla fine dell'Ottocento l'idea degli 'Stati Uniti d'Europa' diventa un postulato politico e in un certo qual modo sovrapolitico» (IE, 139). Zweig cita «tre autori, tre uomini tra tutti quelli che prima della guerra hanno sostenuto con piena coscienza la necessità dell'unità europea» (IE, 141): Friedrich Nietzsche, Emile Verhaeren e Romain Rolland e, guardando al presente considera infine un altro fattore determinante che opera «in direzione di un'intesa, di un'uniformazione del mondo, uno spirito diverso, impersonale: lo spirito tecnico del secolo» (IE, 143).

²³ Alla figura di Erasmo e al suo progetto di una repubblica delle lettere Zweig dedicherà uno dei suoi libri più famosi, in cui sonderà le possibilità e i limiti dell'umanesimo. Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam* (1934), trad. it. e introduzione di Lavina Mazzucchetti, *Erasmo da Rotterdam*, Mondadori, Milano 1935.



È, secondo lui, «più un modo di pensare del genere umano che del singolo individuo» (IE, 143). Riferendosi alla sua epoca, Zweig è consapevole del fatto che «il problema della lotta tra nazionalismo e internazionalismo [...] è arrivato al punto più drammatico della storia» (IE, 144), tuttavia conclude il suo discorso con un inno poetico alla «volontà sovranazionale di comunanza» (IE, 144). Se l'iniziale esaltazione dell'impero romano poteva assecondare anche i simpatizzanti del Fascismo tra i suoi ascoltatori, la conclusione del discorso non lascia dubbi sulle sue intenzioni profonde.

In una parte del discorso concepita appositamente per il pubblico fiorentino, che poi non è stata pubblicata, lo scrittore esalta i legami indissolubili della cultura italiana con quella europea:

E se il Genio Italiano altro non avesse creato che i due gioielli della vostra città, il duomo e il cenacolo²⁴, – già questo sarebbe più che sufficiente per adorare l'Italia come patria del cuore. – E come d'altra parte non si potrà sentire patria dell'anima il mondo di Goethe, di Shakespeare, di Balzac, di Dostojewski? Troppi elementi comuni ci legano da duemila anni; – di troppa gratitudine ciascuna delle nostre nazioni è debitrice a ogni altra nazione, per non sentire, secondo il motto di Goethe, come nostro il destino di tutti i paesi. Ed ecco perché la coscienza nazionale di tutti noi si accompagna inscindibile a quella universale, senza che per questo l'una indebolisca l'altra²⁵.

Zweig conclude le sue riflessioni con un'immagine poetica, servendosi della metafora dell'iride per esaltare la bellezza della diversità nell'unità dell'Europa:

Come la luce raccoglie nello spettro tutti i colori senza confonderli, – così il concetto Europa contiene la personalità di tutti i suoi popoli senza annullarla. Ciascuno di questi sette colori aumenta con la sua molteplicità la bellezza del mondo; mirabile è all'occhio l'azzurro profondo, il fiammante rosso, il verde riposante, mirabile per l'insaziabile anima nostra le antiche e diverse virtù dell'Italia, della Germania, della Francia, della Russia, dell'Inghilterra. – Ma meraviglia superiore a tutte le meraviglie è vedere questi colori fondersi in armonia suprema – nello splendore di un'unica luce. Ammiriamo questa varietà, ma ammiriamo pure quest'unità, poiché, per diversi che siano, tutti i nostri paesi non vivono che per il prodigio di questa luce creatrice²⁶.

²⁴ Non è chiaro a quale cenacolo fiorentino si riferisca Stefan Zweig, dato che il cenacolo più famoso è quello milanese del convento di Santa Maria delle Grazie di Leonardo da Vinci.

²⁵ Il manoscritto si trova nell'archivio della Zweig Collection della Daniel A. Reed Library dell'Università di Fredonia (NY). Gli errori di ortografia nell'italiano del manoscritto sono stati corretti nella trascrizione.

²⁶ *Ibid.*



Nel suo commento critico al discorso di Firenze Paul Michael Lützel ne sottolinea gli aspetti eurocentrici che a suo giudizio possono essere messi in relazione sia alla posizione di Friedrich Nietzsche che a quelle di José Ortega y Gasset o di André Suarèz. Tuttavia, precisa Lützel, mentre Ortega y Gasset e Suarèz giustificano nei loro lavori le ambizioni egemoniche dell'Europa nel mondo e persino il colonialismo, a Zweig sta a cuore anzitutto la pace. Partendo dai rilievi di Lützel, Karl Müller cerca di relativizzare le possibili implicazioni eurocentriche o addirittura egemoniche del discorso di Zweig ponendo in primo piano l'impegno dello scrittore a favore dei valori dell'umanesimo nelle biografie di Erasmus, Castello e Montaigne²⁷.

4. LETTERATURA NAZIONALE E LETTERATURA MONDIALE

Nel discorso di Firenze Zweig dà un rilievo tutto particolare alla figura di Goethe per la battaglia che l'autore del *Faust* conduce a favore della letteratura mondiale. A questo proposito Zweig ricorda la frase celebre da lui pronunciata di fronte al suo segretario Eckermann: «I tempi della letteratura nazionale sono finiti, è giunta l'ora della letteratura mondiale» (IE, 137). Zweig interpreta Goethe come un profeta che ha intuito le conseguenze delle innovazioni della tecnica per la letteratura e per la convivenza dei popoli, e cita le sue celebri parole: «Il libero scambio dei concetti e dei sentimenti [...] accresce quanto lo scambio dei prodotti la ricchezza e il benessere della gente» (IE, 138). Nel salutare positivamente l'intensificazione degli scambi a livello letterario, culturale e politico tra i paesi europei grazie alla trasformazione dei mezzi di comunicazione di massa e grazie alla tecnologia, Goethe arriva alla conclusione, constata Zweig, che l'epoca dei nazionalismi non ha più senso. Per questo incoraggia i suoi contemporanei a sentire «come nostro il destino di tutti i paesi» (IE, 138).

Sulla scorta di Goethe, Zweig esalta «una letteratura mondiale, un pensiero europeo, un pensiero di tutta l'umanità» (IE, 138) e, sulla base di questo ideale concepisce già tra il 1917 e il 1918, il progetto di una «Bibliotheca Mundi» che nelle intenzioni dell'autore deve riproporre il meglio della letteratura europea (e mondiale), ripubblicando in lingua originale le opere dei classici delle diverse nazioni. Diversamente da quanto avverrà poi nel già citato discorso di Firenze, Zweig allarga il canone della letteratura mondiale anche a quella extraeuropea. Nell'an-

²⁷ Karl Müller, *Aspects de l'héritage européen et les 'États-Unis d'Europe'*, in «*Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat*». *Neue Studien zu Stefan Zweig / «J'aimais la France comme ma seconde patrie*». *Actualité(s) de Stefan Zweig*, hrsg. v. Régine Battiston – Klemens Renoldner, Königshausen & Neumann, Würzburg 2011, pp. 97-114.



nunciare il progetto al suo amico Romain Rolland in una lettera del 23 marzo del 1919 lo scrittore precisa che le edizioni programmate dovrebbero obbedire all'ideale della fraternità universale, tenendosi lontane dalla politica e dalla pubblicità²⁸. L'idea alla base dell'iniziativa è che se i paesi usciti dalla guerra si conoscono a fondo, leggendo gli uni le opere classiche degli altri, saranno portati ad apprezzarsi e non a farsi la guerra. In questo progetto Zweig, dal canto suo, investe più energie che non nella collaborazione con le diverse organizzazioni pacifiste alle quali si era avvicinato durante gli anni passati in Svizzera. Anche se l'iniziativa editoriale è un fallimento dal punto di vista commerciale, Zweig resta fedele ai presupposti del progetto, come mostra l'omaggio a Goethe del discorso di Firenze.

Nell'ipotesi della «Bibliotheca Mundi» e nell'esaltazione di Goethe come padre del concetto di *Weltliteratur* si riflette un'idea di letteratura e comunicazione transazionale in base al quale Zweig giudica le opere del suo tempo²⁹. Lo scrittore non solo contrasta il modello della letteratura nazionale (o regionale) come una forma di letteratura chiusa in se stessa non più al passo coi tempi moderni in cui i processi di comunicazione e le trasformazioni tecnologiche avvicinano sempre di più i popoli tra di loro. La sua critica al dramma di chiara ispirazione irredentista *La nave* (rappresentato per la prima volta nel 1908) di D'Annunzio fa capire quanto lo scrittore sia sensibile anche al pericolo del nazionalismo e della propaganda nazionalistica³⁰.

In particolare, per Zweig, il carattere sovranazionale di un'opera è alla base del giudizio sulla qualità letteraria della stessa: maggiore è l'impatto di un testo al di fuori dei confini nazionali, – ad esempio perché tocca questioni che riguardano non un unico paese, bensì più di una nazione europea –, tanto più cresce il suo valore intrinseco. Per questo, ad esempio, nel 1908 Zweig apprezza i romanzi di Sibilla Aleramo e di Giovanni Cena, incentrati come sono su questioni non solo italiane come l'emancipazione della donna o l'industrializzazione, molto di più delle

²⁸ Romain Rolland – Stefan Zweig, *Briefwechsel 1910-1940*, Manuskripterstellung und Bearbeitung v. Waltraud Schwarze, Einleitung v. Wolfgang Klein, Rütten & Loening, Berlin 1987, Bd. 1, p. 443.

²⁹ Cfr. in generale Mark H. Gelber, *Stefan Zweig und das Konzept der Weltliteratur, in Aktualität und Beliebtheit. Neue Forschung und Rezeption von Stefan Zweig im internationalen Blickwinkel*, hrsg. v. Zhang Yi – Mark H. Gelber, Königshausen & Neumann, Würzburg 2015, pp. 15-30.

³⁰ Cfr. Arturo Larcatti, *Stefan Zweig, la Grande guerra e d'Annunzio*, in *La cultura in guerra. Ideologie identitarie, nazionalismi, conflitti. Europa 1870-1922*, a cura di Laura Auteri – Matteo Di Gesù – Salvatore Tedesco, num. monografico di «InVerbis. Lingue Letterature Culture», V (2015), pp. 97-108.



opere di D'Annunzio e di Verga³¹. Zweig approfondisce questa tematica in una conferenza, tuttora inedita, tenuta in Belgio nel 1929 dal titolo *Die europäische Idee in der Literatur (L'idea europea in letteratura)*, in cui anticipa le posizioni della parte finale del discorso di Firenze. Anche il suo giudizio estremamente favorevole su un'opera fondamentale della letteratura dell'esilio come *Lotte in Weimar* (1939) di Thomas Mann è basato sugli stessi presupposti.

5. DALLA TEORIA ALLA PRATICA. I DISCORSI DEL 1932 E DEL 1934

Nello stesso anno in cui tiene il discorso di Firenze, Zweig viene invitato ad un convegno europeo organizzato dall'Accademia Alessandro Volta a Roma. Lo scrittore non vi partecipa perché tra gli invitati c'erano personalità del regime nazista del calibro di Hermann Göring e Alfred Rosenberg, tuttavia manda una relazione che viene letta in sua assenza e poi pubblicata negli atti del convegno. Nel nuovo discorso, *La disintossicazione morale dell'Europa*, Zweig passa dal piano della fondazione teorica dell'idea europea e degli appelli a quello delle misure concrete per cercare di destare entusiasmo per l'ideale europeo. Il punto di partenza della riflessione è che l'Europa sta attraversando un grave periodo di crisi dovuto secondo lui alla sopravvivenza, vista come retaggio negativo della propaganda di guerra, dell'odio di un popolo nei confronti di un altro. Per sradicare i pregiudizi nei confronti di altre nazioni lo scrittore propone di puntare su una nuova educazione della gioventù. A suo giudizio si dovrebbe sostituire nei piani di studio scolastici la «concezione meramente politica e politico-nazionalista della storia»³² con l'insegnamento di «un'altra storia dell'umanità: la costruzione della civiltà, le grandi invenzioni, le scoperte, i progressi nel campo dei costumi, delle scienze e della tecnica» (DM, 116)³³. Zweig, inoltre, pensa non solo a iniziative per incentivare la voglia di viaggiare dei giovani, a scambi universitari e a progetti come l'istituzione di accademie europee o delle capitali eu-

³¹ Cfr. Stefan Zweig, *Vom neuen Italien*, in «Neue Freie Presse», 21. Juni 1908.

³² Stefan Zweig, *Die moralische Entgiftung Europas. Ein Vortrag für die Europatagung der Accademia di Roma, 1932*, in Id., *Zeiten und Schicksale. Aufsätze und Vorträge aus den Jahren 1902-1942*, hrsg. und mit einer Nachbemerkung versehen v. Knut Beck, Fischer, GWE, Frankfurt a.M. 1990, pp. 40-56, trad. it. di Emilio Picco, *La disintossicazione morale dell'Europa. Intervento al convegno europeo dell'Accademia di Roma nel 1932*, in S. Z., *Tempo e mondo*, trad. it. cit., pp. 111-125; qui p. 114. Le prossime citazioni sono seguite dalla sigla DM e dal numero della pagina tra parentesi nel testo.

³³ Vgl. Stefan Zweig, *Geschichtsschreibung von morgen* (1939), in Id., *Die schlaflose Welt*, cit., pp. 227-248, trad. it. di Emilio Picco, *La storiografia di domani*, in S. Z., *Tempo e mondo*, trad. it. cit., pp. 158-175.



ropee della cultura, ma anche a «una istanza superiore che promuova pacificamente e amichevolmente ogni avvicinamento e impedisca ogni malinteso» (DM, 126). In questo contesto loda l'azione della Società delle Nazioni, fondata nel 1919 con l'intento di mediare tra gli stati in caso di controversie al fine di evitare le guerre.

Il discorso *Einigung Europas (Unificazione dell'Europa)*, concepito per una conferenza da tenere a Parigi o per un intervento alla radio nel 1936, mai realizzati, fa un ulteriore passo avanti sul piano delle proposte concrete, alcune delle quali sono davvero sorprendenti³⁴.

I presupposti da cui parte Zweig sono ancora più pessimistici rispetto a quelli dei discorsi precedenti: un anno dopo l'ascesa al potere di Hitler e il rogo del Reichstag che scatena le persecuzioni contro gli oppositori del regime, in particolare contro i comunisti e gli ebrei, lo scrittore deve constatare che l'ideologia nazionalista ha preso nettamente il sopravvento su quella europeista. Come già nel discorso di Roma Zweig cerca di sviluppare ulteriormente le sue proposte per entusiasmare i giovani alla causa europea, per coinvolgerli anche dal punto di vista emozionale in questa lotta per l'ideale europeo, ma la novità più grande rispetto ai testi precedenti è che ora vi considera fondamentale anche la mobilitazione delle masse. Fino a poco prima, nella biografia di Erasmus, lo scrittore aveva concepito una Repubblica delle lettere in cui l'umanesimo degli intellettuali aveva come correlato la demonizzazione delle masse (che Zweig sostiene, come molta parte del pensiero liberale dell'epoca).

Uno degli aspetti più rilevanti del discorso è la riflessione sulle strategie propagandiste delle dittature di Hitler, Stalin e Mussolini, che secondo Zweig si basano su quella che Walter Benjamin, nel suo celebre saggio sul *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1927), chiama l'«estetizzazione della politica», strategie che puntano a colpire la sfera dei sensi a scapito delle facoltà critiche e razionali.

Nella sua ricerca di forme di propaganda efficace per le idee europee Zweig postula la necessità di «nuove forme tecniche e visuali di agitazione» delle masse:

Soll also unser Gedanke wirkliche Wirkung haben, so müssen wir ihn aus den esoterischen Sphäre der geistigen Diskussion herausführen und alle unsere Kraft daran wenden, unsere Idee auch für die weiten Kreise sichtbar und einsichtig zu machen (EE, 9).

³⁴ Stefan Zweig, *Einigung Europas. Eine Rede*, aus dem Nachlass hrsg. v. Klemens Renoldner, Tartin Editionen, Salzburg 2013. Le prossime citazioni di questo testo sono seguite dalla sigla EE e dal numero della pagina tra parentesi nel testo.



Zweig cita le grandi manifestazioni di massa del Nazismo (si pensi solo al film di Leni Riefenstahl sul Parteitag di Norimberga) e del Comunismo, perché è consapevole del fascino esercitato da queste manifestazioni sulle masse:

Erkennen wir bewundernd an, in wie grossartiger Weise der Nationalismus, er, der doch ohnehin schon alle Kräfte des Staats zu seiner Verfügung hat, künstlerisch und theatralisch sich selbst darzustellen weiss, erinnern wir uns an die Rede Mussolinis vor zweihunderttausend Menschen, an jenem ersten Mai am Tempelhofer Feld, der Millionen um sich versammelte, an die Aufmärsche am Roten Platz in Moskau, wo zwei Millionen Arbeiter und Soldaten in geschlossenem Zuge stundenlang vorbei marschierten und lernen wir daran, dass die Masse ihre Gemeinsamkeit am glücklichsten empfindet wo sie sich als Masse sichtbar und anschaulich spürt (EE, 9-10).

Va da sé che le proposte dello scrittore di creare forme di mobilitazione di massa a favore dell'Europa simili alle marce di Hitler o di Stalin (comprese le feste, anche sportive, per le masse) impressionano per la loro drasticità. È d'obbligo chiedersi se devono essere considerate provocatorie – tanto più che Zweig arriva a pensare a forme di terrorismo a favore dell'Europa e a truppe d'assalto simili a quelle fasciste, che però combattono per la causa giusta.³⁵ Al di là delle provocazioni, Zweig non ha formulato un vero e proprio modello di «spettacolarizzazione della politica» e ha preferito concentrarsi sull'educazione dei giovani. In ogni caso, in queste riflessioni si può riconoscere la consapevolezza, espressa anche nella biografia di Erasmus, dei limiti dell'approccio troppo elitario al problema europeo e il tentativo di superarli.

6. DALLA PROSPETTIVA EUROPEA A QUELLA GLOBALE. IL DISCORSO *L'UNITÉ SPIRITUELLE DE L'EUROPE*

L'unité spirituelle de l'Europe (che in un'altra versione porta il titolo *L'unité spirituelle du monde*) è il discorso che Zweig tiene quando arriva la prima volta in America del Sud nel 1936, a Rio de Janeiro. Non solo risente dell'esperienza fortemente drammatica dell'esilio, ma viene scritto anche dopo lo scoppio della guerra civile in Spagna nonché dopo la conquista italiana dell'Abissinia – due eventi che non lasciano dubbi sull'avanzata del Fascismo in Europa e fuori dell'Europa. Da questa avanzata,

³⁵ Cfr. la lettera a Romain Rolland del 5 marzo 1933, in Romain Rolland – Stefan Zweig, *Briefwechsel 1910-1940*, cit., Bd. 2, p. 503.



che subisce un'accelerazione drammatica e diventa un'emergenza, Zweig trae delle conseguenze molto radicali.

La prima parte del discorso cita di nuovo il mito della Torre di Babele e riassume le prese di posizione già sostenute nel discorso di Firenze, cioè lo sviluppo e la trasformazione dell'idea di Europa nel corso dei secoli. La seconda parte contiene però due novità fondamentali rispetto alle posizioni sostenute in precedenza.

Anzitutto, Zweig coinvolge i popoli d'oltreoceano nel suo progetto di rinascita dell'Europa. Il vecchio continente, a suo parere, ha ormai perso la supremazia spirituale. Questa ammissione segna la fine della prospettiva eurocentrica di Zweig, nella quale – come abbiamo già ricordato – Paul Michael Lützeler riconosce «anche tracce dei sogni europei napoleonico-imperiali» e della convinzione «che le nazioni europee fossero chiamate 'a custodire e a tenere la guida morale nel mondo'»³⁶. Ora non c'è più nessuna traccia di una qualsivoglia pretesa egemonica da parte dell'Europa. Di fronte all'avanzare del Fascismo e all'eventualità di una nuova guerra, il progetto di contrastare Hitler e Mussolini ripristinando la pace in Europa non riguarda più solo i Paesi del continente europeo, secondo Zweig, è un problema del mondo intero. È evidente che lo scrittore, di fronte agli eventi recenti che precedono il suo viaggio in America, parte dal presupposto che l'Europa non sia più in grado da sola di assicurare la comprensione tra i popoli e la pace. Quindi, secondo lui, i problemi vanno visti e risolti in una prospettiva globale. Zweig si rivolge pertanto ai popoli del Sudamerica con un appello enfatico, sperando che possano fare da modello per il futuro dell'Europa: «Non da noi, non solo dall'Europa può sortire la rigenerazione del nostro mondo. Dovete essere dalla nostra parte e avanzare con noi!»³⁷.

La seconda grande novità è la critica della tecnica come vettore del progresso dell'umanità e dell'unificazione europea. Su questo punto assistiamo a un cambio di rotta rispetto alle posizioni che Zweig aveva sostenuto nei saggi sulla «monotonizzazione del mondo»³⁸, su *L'idea europea nella letteratura* o nel discorso di Firenze. Nel discorso di Firenze del

³⁶ Paul Michael Lützeler, *Novalis oder Napoleon? Zu Grundpositionen der Europa-Essayistik* (1997), trad. it. di Jan Bednarich, *Novalis o Napoleone? Riguardo alle posizioni di fondo della saggistica sull'Europa*, in P.M. L., *Identità europea e pluralità delle culture*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 39-57, qui p. 52.

³⁷ Stefan Zweig, *L'unità spirituelle de l'Europe* (1936), in Id., *Die geistige Einheit der Welt*, Casa Stefan Zweig-Hentrich & Hentrich, Rio de Janeiro 2017, pp. 144-152, qui p. 151.

³⁸ Stefan Zweig, *Die Monotonisierung der Welt* (1925), in Id., *Zeiten und Schicksale*, cit., pp. 30-39, trad. it. di Emilio Picco, *La monotonzazione del mondo*, in S. Z., *Tempo e mondo*, trad. it. cit., pp. 70-78.



1932 lo scrittore aveva esaltato le conquiste della tecnica come forma di condivisione delle esperienze artistiche e come «impulso verso il collettivo», cioè come superamento dei nazionalismi:

Le distanze vengono ridotte dall'aeroplano e il viaggio più fantastico non è forse quello che facciamo con la radio, dove un millimetro di spostamento della scala fa sì che il nostro orecchio umano possa essere nel giro di un minuto a Londra, a Roma, a Roma e a Madrid? Attraverso le conquiste della tecnica a noi sono date un'ubiquità e una contemporaneità che le generazioni passate non avrebbero mai osato immaginare o sognare (IE, 144).

Se l'importanza del progresso tecnologico, cui Zweig aveva dedicato due delle sue più riuscite *Sternstunden* (quella sulla conquista del Polo Nord e quella sulla posa del cavo attraverso l'Atlantico), viene adesso ridimensionata, ciò può dipendere dalla presa di coscienza da parte dello scrittore del fatto che la tecnica possa essere strumentalizzata per fini militari e trasformarsi in strumento di morte (si pensi solo all'episodio di Guernica, in cui Hitler sperimenta sulla inerme popolazione spagnola le sue nuove armi di sterminio), oppure può essere usata come forma di manipolazione delle coscienze (il fascismo in Italia e in Germania stava fornendo esempi lampanti di manipolazione delle masse attraverso i nuovi mezzi di comunicazione di massa). Inoltre, non va dimenticato che Zweig era stato coinvolto in un acceso dibattito sui pro e contro la tecnica che si era svolto in Austria. Tuttavia, nonostante la perdita di fiducia nella scienza e nella tecnica, lo scrittore non vuole abbandonare le speranze nel futuro e invita i suoi ascoltatori a restare fedeli all'ideale umanistico della fratellanza, ad aprire i cuori e abbracciare idealmente gli altri uomini.

7. TRA IDEALISMO E *REALPOLITIK*. UN CONFRONTO TRA I SAGGI DI STEFAN ZWEIG, HUGO VON HOFMANNSTHAL E ROBERT MUSIL

Le aporie di Zweig nel tentativo di concepire il futuro dell'Europa riguardano l'oscillazione tra il rifiuto e la demonizzazione della sfera politica da una parte e dall'altra il desiderio di intervenire nella politica, stando però al di sopra delle parti e al di fuori dei partiti politici. Le contraddizioni del suo pensiero emergono già verso la fine della Grande Guerra, quando Zweig si scontra con altri sostenitori del pacifismo come Alfred H. Fried e Ernst Bloch, che rifiutano entrambi una pace separata con l'Impero austriaco, e quando lo scrittore successivamente rifiuta di impegnarsi in organizzazioni troppo schierate politicamente (ad esempio al fianco del movimento della *Clarté* di Henri Barbusse). Per paura di comprometersi da una parte o dall'altra, Zweig si limita pertanto a



portare avanti un pacifismo che fa leva su iniziative meramente culturali come il progetto già ricordato della «Bibliotheca Mundi». Tali oscillazioni tra idealismo e *Realpolitik* diventano ancora più evidenti se confrontiamo le posizioni di Stefan Zweig con quelle di altri autori nel periodo tra le due guerre mondiali.

Per Hugo von Hofmannsthal, nel suo saggio *Blick auf den geistigen Zustand Europas* (*Sguardo sulla condizione spirituale dell'Europa*, 1922), l'Europa è un concetto squisitamente spirituale³⁹. Il suo punto di vista è quello di uno scrittore che ragiona facendo leva su presupposti più estetici e antropologici che non squisitamente politici. Quello che gli sta a cuore prima di tutto è nobilitare il valore e la funzione della letteratura, dell'arte e della cultura. La sua Europa risulta formata in primo luogo dalla cultura, dalla tradizione e dalla religione che, a suo giudizio, sono i fattori unificatori delle individualità nazionali. Nella sua visione il futuro dell'Europa si gioca nella scelta ideale tra i due poli rappresentati da Goethe e Dostojewski, che già per Hermann Hesse costituivano l'alternativa tra l'Europa e l'Asia. Nelle due grandi figure di artisti Hofmannsthal vede due guide spirituali che incorporano due principi sovraindividuali, due modi diversi di concepire il rapporto tra individualità e collettività.

L'Europa concepita da Hofmannsthal nasce in alternativa alle moderne democrazie di massa che, dal suo punto di vista, esercitano un effetto omologante sulle diverse culture, risulta dalla somma delle singole *Gemeinschaften* (comunità) nazionali ed è basata sul concetto di *Heimat* (patria), quindi esalta più la pluralità nell'unità che non viceversa. Si pensi invece alla metafora della luce, usata da Zweig, che, come metafora dell'unità, riunisce ed esalta i diversi colori. A giudizio di Hofmannsthal, l'Europa deve assumere la funzione che aveva una volta la religione, cioè creare quei legami religiosi e mitici che tengono unite le nazioni contribuendo a rafforzare la loro identità.

Mentre Hofmannsthal nel suo saggio non si occupa del rapporto tra teoria e pratica, Stefan Zweig, dal canto suo, teme che gli ideali possano venire manipolati e snaturati dalla politica (siano sfruttati in senso populista, diremmo oggi). Per questo rifiuta il progetto «paneuropeo» di Coudenhove-Kalergi, secondo lui troppo sbilanciato verso la *Realpolitik*⁴⁰. Agli antipodi di questa posizione c'è quella di Robert Musil, nel cui saggio *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten*

³⁹ Hugo von Hofmannsthal, *Blick auf den geistigen Zustand Europas*, in Hugo von Hofmannsthal, *Gesammelte Werke*, Bd. 9: *Reden und Aufsätze II: 1914-1924*, hrsg. v. Bernd Schoeller in Beratung mit Rudolf Hirsch, Fischer, Frankfurt a.M. 1979, pp. 478-481.

⁴⁰ Hugo von Hofmannsthal rifiuta invece lo stesso progetto perché lo considera troppo cosmopolita e quindi poco rispettoso delle individualità nazionali.



ins *Tausendste* (1922) solo dei solidi accordi internazionali e precise convenzioni economiche possono garantire un'Europa unita⁴¹. Secondo l'autore dell'*Uomo senza qualità*, l'Europa, per crescere insieme ha bisogno di istituzioni politiche e di strutture sociali di tipo sovranazionale, non di progetti ideali, di grandi utopie o di appelli appassionati, che restano parole al vento se mancano strutture o istituzioni in grado di metterli in pratica.

La differenza nel modo di pensare tra Zweig e Musil ha le sue radici in un diverso modo di concepire l'uomo dal punto di vista antropologico. L'agire dell'uomo secondo Zweig dipende da determinanti spirituali e si può influenzare in senso positivo con gli impulsi giusti: se si forniscono le idee giuste, pensa lo scrittore, il comportamento migliora. Il punto di vista di Robert Musil invece è più legato a una visione materialista della realtà: l'uomo deve essere collocato all'interno di determinate strutture sociali che regolano il suo comportamento e ne correggono i comportamenti devianti. Una tale prospettiva materialista è più pessimista perché tiene conto delle debolezze umane che possono portare le persone a comportarsi in modo problematico dal punto di vista etico o morale, mentre Zweig, al contrario, parte dal presupposto che l'uomo sia buono per natura e che basti fornirgli gli ideali giusti per farlo agire in modo moralmente o eticamente corretto⁴². Da un punto di vista *realpolitisch* come quello di Musil, molte iniziative di Zweig appaiono ingenui: ad esempio quella di istituire un tribunale indipendente che elimini le menzogne dei giornali o di abolire la diplomazia segreta⁴³. E anche laddove Zweig si avvicina a Musil e richiede di creare le basi istituzionali per l'interazione degli stati europei a livello politico, come nel discorso su *La disintossicazione morale dell'Europa*, finisce poi sempre per demonizzare la politica e privilegiare le iniziative squisitamente culturali: «tutti i nostri sforzi per il risanamento dell'Europa devono mirare a spostare sempre di più sul piano delle acquisizioni culturali l'avvicinamento delle mentalità nazionali»⁴⁴.

⁴¹ Robert Musil, *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten ins Tausendste*, in Id., *Gesammelte Werke*, 2 Bde., qui Bd. 2: *Prosa und Stücke. Kleine Prosa, Aphorismen. Autobiographisches. Essays und Reden. Kritik*, hrsg. v. Adolf Frisé, Rowohlt, Reinbek 1978, pp. 1075-1094.

⁴² Queste differenze di principio vengono spiegate dal germanista austriaco Norbert Wolf con il ricorso alla filosofia di Max Weber. Cfr. Max Weber, *Politik als Beruf* (1919), in Id., *Gesammelte Politische Schriften*, hrsg. v. Johannes Winckelmann, Mohr, Tübingen 1988, pp. 505-560, qui pp. 551 ss. In questo senso il comportamento di Zweig sarebbe «gesinnungsethisch» e quello di Robert Musil «verantwortungsethisch». Cfr. Norbert Christian Wolf, *Ideas of Europe in Austrian Interwar Literature*, in corso di stampa.

⁴³ Stefan Zweig, *La disintossicazione morale dell'Europa*, trad. it. cit., pp. 122 ss.

⁴⁴ *Ivi*, p. 120.



Così, succede che Musil nelle sue considerazioni si tiene lontano dal piano della pratica. Il suo scetticismo non gli fa oltrepassare il livello della riflessione di principio. Da questo punto di vista Zweig, invece, nonostante certi presupposti discutibili del suo discorso (come l'idealismo o l'antipolitica), fa delle proposte pratiche molto interessanti, alcune delle quali (come gli scambi studenteschi, le accademie internazionali, le capitali della cultura, ecc.) sono state in effetti realizzate.

8. L'EUROPA NE *IL MONDO DI IERI* E IN *BRASILE. TERRA DEL FUTURO*

Come abbiamo visto, l'Europa di Zweig è un concetto che si evolve nel tempo – in corrispondenza delle «tre vite» vissute dallo scrittore⁴⁵. Per il giovane *bohémien* e aspirante scrittore l'Europa è uno spazio senza confini dove lui può muoversi a suo agio senza mai mostrare il passaporto, è il luogo aperto in tutte le direzioni nel quale può sperimentare quello che considera il valore più importante della sua vita: la libertà individuale. La guerra produce poi una cesura nel pensiero di Zweig. Dall'Europa trasformata in un grande campo di battaglia prende forma l'utopia della comprensione reciproca e della convivenza pacifica dei popoli. Gli «Stati Uniti d'Europa» sognati da Zweig sono formati dalle grandi *Kulturnationen* europee che hanno in comune un grande patrimonio storico, etico e culturale. Ai margini di questo spazio immaginario lo scrittore colloca, come poli equidistanti, l'America e la Russia: la prima viene considerata responsabile della «monotonizzazione del mondo», dell'omologazione della cultura e del gusto, la seconda incarnerebbe invece – nonostante Zweig guardi con una certa simpatia all'esperimento rivoluzionario – la minaccia bolscevica⁴⁶.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale Zweig ripudia l'etnocentrismo che aveva caratterizzato il suo pensiero e comincia a ragionare su scala globale. In due delle sue ultime opere, *Brasilien. Ein Land der Zukunft* (1941) e *Die Welt von Gestern* (1942), Zweig sviluppa la convinzione che la soluzione dei problemi più gravi dell'Europa – il nazionalismo e il razzismo – possa avvenire con l'aiuto dei popoli d'oltreoceano⁴⁷.

⁴⁵ Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben. Eine Biographie*, Fischer, Frankfurt a.M. 2006.

⁴⁶ Per i giudizi di Zweig sulla Russia cfr. Jasmin Sohnemann, *Arnold Zweig und Stefan Zweig in der Zwischenkriegszeit. Publizistisches Engagement, Beziehungsgeschichte und literaturwissenschaftliche Rezeption bis ins 21. Jahrhundert*, Peter Lang, Berlin-Bern u.a. 2018, pp. 185 ss.

⁴⁷ Per maggiori dettagli cfr. Jacques Le Rider, *Europa-Konzeptionen*, in *Stefan Zweig Handbuch*, cit., pp. 748-754.



Quando, nell'estate del 1940, arrivato negli Stati Uniti, lo scrittore tenta un bilancio della sua vita nel *Mondo di ieri*, si trova alla soglia dei sessant'anni. Di fronte ai successi delle armate di Hitler nei primi mesi di guerra Zweig constata amaramente alla fine del libro: «La più intima missione, quella cui per quarant'anni avevo dedicata ogni energia del mio convincimento, la pacifica confederazione dell'Europa, era andata in rovina»⁴⁸. Tuttavia, nella prefazione alle sue «memorie di un europeo», lo scrittore ribadisce la necessità di testimoniare la grandezza di quella che noi chiamiamo la «Felix Austria» e in particolare della Vienna imperiale, «metropoli sovranazionale bimillenaria», simbolo di una intera epoca, distrutta dalla Prima guerra mondiale⁴⁹; e soprattutto dichiara di voler combattere «la peste peggiore, il nazionalismo, che ha avvelenato la fioritura della nostra cultura europea» (MI, 5) e che secondo lui è responsabile del Bolscevismo in Russia, del Fascismo in Italia e del Nazismo in Austria.

Nonostante il pessimismo delle ultime pagine dell'opera, Zweig ribadisce che «[s]i iniziava qualcosa di nuovo, un'altra epoca», anche se ammette che, «per giungere sino a lei», l'umanità avrebbe dovuto attraversare ancora diversi «inferni» e diversi «purgatori» (MI, 349). Lo scrittore identifica i segni del nuovo in Sudamerica, in Argentina e in Brasile. In Argentina Zweig riconosce la sopravvivenza dell'antica cultura della Spagna, che stava vivendo l'«inferno» della dittatura di Franco, e quindi, in un certo senso, affida a questo paese sudamericano la missione di conservare vivi i semi della cultura passata, sperando che, finita la furia della guerra, possano rinascere in Europa. Lo scrittore usa dei toni molto enfatici per caratterizzare questa speranza:

Fui pervaso [al mio arrivo in Argentina] da una infinita beatitudine, da una specie di nuova fiducia. Le grandi civiltà non erano trasmigrate da millenni da una terra all'altra, non si erano sempre salvati i semi, anche quando i tronchi avevano dovuto soccombere alla scure, non avevano sempre dato nuovi fiori e nuovi frutti? Quanto le generazioni passate e presenti avevano creato, non andò mai perduto. Bisogna imparare soltanto a pensare in dimensioni più ampie, a calcolare in periodi di tempo più lunghi (MI, 319).

Da questa prospettiva globale e basata sulla *longue durèe* Zweig trae conforto per alimentare l'utopia di una «rinascenza» (MI, 319) dell'Europa.

⁴⁸ Stefan Zweig, *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers* (1942), GWE, Fischer, Frankfurt a.M. 2007, pp. 491, trad. it. di Lavinia Mazzucchetti, *Il mondo di ieri. Memorie di un europeo*, qui dall'ed. Mondadori, Milano 1994, p. 348. Le prossime citazioni sono seuite dalla sigla MI e dal numero della pagina tra parentesi nel testo.

⁴⁹ Cfr. Stefan Zweig, *Das Wien von Gestern* (1940), in Id., *Auf Reisen*, cit., pp. 392-412.



Le stesse speranze di una rinascita del continente antico, dello sbocciare di «nuovi fiori» e di «nuovi frutti» (MI, 319), vengono proiettate sul Brasile, il paese dove Zweig deciderà di stabilirsi dopo aver lasciato l'Inghilterra e dove resterà sino alla sua tragica morte nel 1942. Come sottolinea il sottotitolo del libro, *Brasilien. Ein Land der Zukunft*, il grande paese sudamericano diventa un modello per il futuro dell'Europa, dopo l'«inferno» della Seconda guerra mondiale. Zweig proietta sulla società brasiliana il modello della convivenza pacifica delle etnie che aveva tanto apprezzato nella monarchia asburgica e soprattutto l'ideale della totale assenza dell'odio razziale che stava dilaniando l'Europa:

Mentre nel nostro Vecchio Mondo regna più forte che mai l'aberrante pretesa di allevare uomini di 'razza pura', come fossero cani o cavalli da corsa, la nazione brasiliana riposa da secoli unicamente sul principio della mescolanza libera e illimitata, della completa parificazione di nero, bianco e giallo⁵⁰.

Naturalmente, la visione che Zweig presenta del Brasile come paese in cui i conflitti sociali sono ridotti al minimo e persino gli schiavi sono trattati umanamente è piuttosto lontana dalla realtà sociale effettiva. Tuttavia lo scrittore previene le critiche che gli sarebbero state mosse – la mancanza di sensibilità nei confronti dei problemi sociali, l'idealizzazione della povertà e delle *favelas*, la giustificazione del regime dittatoriale di Vargas – sottolineando che le sue riflessioni non sono da riferire al Brasile del presente, ma che lui pensa piuttosto a un modello per il futuro, come emerge dalle parole finali dell'introduzione:

Perciò è guardando all'esperienza del Brasile, un paese orientato unicamente a uno sviluppo pacifico, che nutriamo la speranza di poter costruire una grande civiltà e di poter trovare finalmente la serenità in questo mondo devastato dall'odio e dalla follia. Laddove ci accorgiamo che sono all'opera energie positive e sorrette da un forte impegno morale, il nostro compito deve essere quello di sostenerle. Laddove, in questi nostri tempi difficili, scorgiamo una speranza per un futuro migliore in zone semisconosciute, è nostro dovere additarle, indicandone le possibilità. È per questo motivo che ho scritto questo libro⁵¹.

⁵⁰ Stefan Zweig, *Brasilien. Ein Land der Zukunft* (1941), hrsg. und mit einer Nachbemerking versehen v. Knut Beck, GWE, Fischer, Frankfurt a.M. 1990, p. 16, trad. it. di Vincenzo Benedetti, *Brasile. Terra del futuro*, prefazione di Angela Ales Bello, Elliot, Roma 2013, p. 22.

⁵¹ *Ivi*, trad. it. cit., pp. 26-27. Per una visione complessiva dell'interpretazione che Zweig dà del Brasile e per i problemi connessi a tale interpretazione cfr. Jeroen Dewulf, *Brasilien. Land der Zukunft* (1941), in *Stefan Zweig Handbuch*, cit., pp. 330-339.



Se si confronta questa interpretazione tutta particolare del Brasile con la parabola de *La torre di Babele* avvicinando così due scritti concepiti entrambi nel bel mezzo di una guerra terribile, allora è possibile riconoscere la funzione che Zweig attribuisce all'utopia nella fase dell'emergenza: fare da bussola agli uomini di buona volontà che pensano a quando si potrà ricominciare da capo, offrendo dei valori che facciano da punto di partenza dopo la catastrofe.